

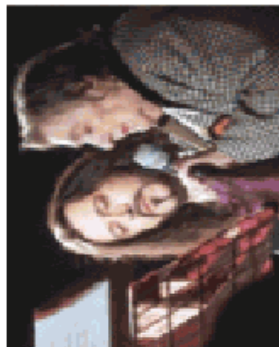
E con Nuti la «Piccola ape furibonda» diventa musica

Marco Mangiarotti

VISSE d'arte. Musica, poesia, segno, e tutto si mescola. Il tutto è vita. Giovanni Nuti canta Alda Merini in «Una piccola ape furibonda», sintesi non fotografica di una Milano da rileggere, capire ed amare d'un fiato. Il pittore Enrico Baj ha lasciato acquedotti e collages per la poesia di Alda. Martina Cornati, critico d'arte e figlia di Milva, suggerisce a Giovanni di usarle per illustrare un'antologia di testi editi e inediti che si fanno canzone. I loro recital (Fotogrammaarch) erano teneri,

totali, intellettualmente appassionati e furiosi. Giovanni vigilava su un linguaggio classico, dai colori francesi. Fra Brassens (un metafisico Conte) e De André. E l'universo poetico di Alda si fa materia plastica per nuove forme e sculture, superando «il baratro di un presunto peccato con un alleluia collettivo... perché il pubblico ha sempre aiutato gli artisti e li ha sempre benedetti».

LA GRANDEZZA umanissima della Merini parla con la musicalità della sua voce di dentro. Anche quando si fa urlò. «Sapevo che eri



non si staccano dalle pareti. Ci sono notti che non accadono mai».

ANCORA in «Lascio a te queste impronte sulla terra», i sensi di una donna notturna e delicata, che non fu mai amata (una furiosa bestia che dette tempesta). «Il gas» e «La stufa di miaiolicas» sono tragedia, pazzia e gioco. «Il depresso» una cartella di clinica autobiografica pietas. «Il regno delle donne», «Paura dei tuoi occhi», variazioni di amore, sete e carne. «A mio figlio» la confessione più pura. Partiture teatrali, perfette per una silenziosa lettura del cuore.

innamorata, eri innamorata di un sogno che non si avverava mai...» scriveva su «Che rumore fa l'acqua». Quando un'onda ci seppellirà. «Non ho paura della morte ma ho paura dell'amore. Ogni uomo inveniva il suo tipo di amore. Ci sono giorni che